

PROMETEO: una figura ambigua a metà tra gli dei e gli uomini.

Prometeo è uno dei personaggi più importanti della mitologia greca. L'origine del mito riguardante questa figura, risale a quando Zeus si trovò a dover ripartire sorti e onori tra gli uomini e gli dei, che prima vivevano in armonia tra loro. Zeus si affida a Prometeo per questo compito. Ma perché proprio lui? La risposta sta nel fatto che Prometeo rappresenta un essere ibrido, a metà tra gli dei e gli uomini, l'ambiguità per eccellenza: viene chiamato Titano, nonostante non lo sia completamente, ma non è neanche un Olimpico, perchè non appartiene a quella discendenza; dunque anche tra gli dei, il suo ruolo non è ben definito, inquadrato, ma anche qui ci troviamo di fronte ad un' ambiguità. Inoltre Prometeo non entra mai in aperta competizione con Zeus (come avevano fatto i Titani), ma non si può neanche definire suo alleato, poiché non esita a contestarlo e a comportarsi da ribelle. Ciò che nel mito contraddistingue Prometeo (o almeno in apparenza) è la sua complicità con gli uomini, poiché anche questi sono esseri duplici: non sono dei ma non sono neanche animali. Prometeo tuttavia agisce in modo autonomo,

secondo i suoi principi e secondo quella che è la sua qualità principale (insita anche nel nome), ovvero l'intuizione e l'astuzia. Qualità che condivide con Zeus , il quale capirà il suo tentativo di ingannarlo e darà il via a quella “ partita a scacchi” che si svolgerà in tre atti e avrà come conseguenza il progressivo degradarsi della razza umana. La prima scena si svolge durante una riunione fra gli uomini e gli dei, in cui Zeus affida a Prometeo questo compito. Prometeo conduce dinanzi agli dei un bovino e, dopo averlo abbattuto, comincia a dividere la sua carne in due porzioni: la divisione di queste due parti avrebbe sancito la differenza di condizione che sarebbe per sempre intercorsa tra gli uomini e gli dei. In questo contesto Prometeo attua il suo primo inganno: ripulisce le ossa lunghe degli arti anteriori e posteriori, le *ostea leuka*, che costituiscono la parte non commestibile, e poi le avvolge in un gesso dall' apparenza appetitosa. Poi prende i *krea*, ovvero le carni e le viscere, quindi la parte edibile, e le avvolge nel *gaster* del bue, che ha un aspetto viscido e disgustoso. Zeus dunque è portato a decidere quale tra le due parti è destinata agli dei e, lasciandosi ingannare dall' apparenza , sceglie il primo pacchetto, quello che contiene solo ossa spolpate. Quando scopre l'inganno Zeus è

assalito da una forte collera. Qui si conclude il primo atto, che sancisce la modalità con cui gli uomini entrano in contatto con la divinità, ovvero il sacrificio (come quello fatto da Prometeo con il bue): agli dei spattano quindi le ossa bianche, che salgono verso il cielo sotto forma di fumo, e agli uomini il resto. Tuttavia anche qui c'è dell' ambiguità, e l'apparenza inganna. Gli uomini infatti hanno bisogno di nutrirsi, senza nutrimento la loro vita non va avanti, è per questo che Prometeo fa in modo che a loro venga donata la parte commestibile, non tanto per una sorta di filantropia. Gli dei non hanno bisogno al contrario di questo nutrimento, a loro serve solo il nettare e l'ambrosia, che gli conferiscono l'immortalità, sono quindi pseudo-nutrimenti, che non servono a mantenerli in vita, come per gli umani. Le ossa poi costituiscono lo scheletro del corpo, ciò che è solido e non rischia la putrefazione, rappresentano quindi la vitalità, la non mortalità. Al contrario le carni si decompongono, sono destinate a putrefarsi. Inoltre le ossa contengono il midollo, che per i Greci è collegato con il cervello ma anche con il seme maschile, e assicura quindi la continuità della progenie, dunque ancora una volta le ossa si configurano come vitalità, mentre la carne come morte. Di conseguenza questa scelta

apparentemente a favore degli uomini, non ha fatto altro che sancire la loro mortalità, e la loro necessità di sopravvivenza. Zeus si era reso conto del perché Prometeo voleva assegnargli le ossa, tuttavia si infuriò poiché questo aveva cercato di dargliele con l'inganno, e da qui comincerà il loro scontro. Zeus a partire da quel giorno decide di nascondere il fuoco e il grano agli uomini. Prima infatti, il fuoco cresceva spontaneamente sulle cime di alcuni alberi, posto lì da Zeus, ed era un fuoco eterno che non aveva bisogno di essere alimentato, ed era sempre a completa disposizione per l'uomo. Allo stesso modo le provviste nascevano spontaneamente, l'uomo non doveva lavorare nei campi per guadagnarle. Dunque Zeus nascondendo questi elementi, aveva in qualche modo nascosto la stessa bios, ovvero la vita che deriva dal nutrimento: l'uomo ha bisogno delle provviste di grano per sopravvivere, e inoltre l'uomo ha a disposizione le carni, ma non è una bestia, non può mangiarle crude. Il fuoco è quindi anche l'elemento che rende gli uomini creature civilizzate. Prometeo cerca di rimediare salendo al cielo con una ferola (una pianta che al contrario delle altre era umida fuori ma molto secca dentro) e ruba un seme del fuoco di Zeus, uno sperma purus, e lo riporta sulla terra

nascondendolo in questa pianta. Tuttavia questo puros, essendo solo un seme, è ben diverso dal fuoco immortale che si trovava prima, questo infatti è destinato a spegnersi, se non viene continuamente alimentato (un po' come gli uomini senza nutrimento, non sopravvivono). Inoltre questo fuoco ha una duplice funzione: è positivo perché appunto rende l'uomo più civilizzato, ma è anche negativo poiché può essere usato con scopi distruttivi, infatti una volta che viene appiccato può espandersi e distruggere tutto ciò che incontra, proprio come una bestia affamata. Quindi si può dire che anche il fuoco partecipi, come l'uomo, di questa duplice natura: ha un'origine divina , ma anche una componente bestiale. Alla fine di questo secondo atto dunque, l'uomo non ha più a disposizione tutte le cose di cui ha bisogno, ma d'ora in poi sarà costretto a vivere lavorando, a coltivare il grano e ad alimentare il fuoco.



In questo scenario si apre il terzo atto: l'invenzione della donna. Zeus non è ancora soddisfatto, così convoca Efesto, e gli ordina di modellare una parthenos, una fanciulla vergine e in età da marito. Afrodite e Atena le donano degli ornamenti che accrescono la sua bellezza. Viene chiamata Pandora, ed è la prima fanciulla mortale, ed è quindi l'archetipo di donna. E' il turno di Hermes, il quale ha il compito di darle una voce. Non è un caso che ad assolvere questo ultimo compito sia il dio dei ladri, infatti la fanciulla, se all'apparenza è una meraviglia, è dotata di parole menzognere e di un temperamento da ladro, nonché di uno spirito da cagna. Anche qui dunque l'apparenza non corrisponde alla sostanza: Pandora ha la bellezza

di una dea, ma ha una natura da cagna, quindi da bestia. Anche lei come tutto ciò che è terreno partecipa di questa dualità. Pandora sarà la disgrazia più grande degli uomini, lei sarà quella che aprirà il vaso, sprigionando tutti i mali e rendendo la vita dell'uomo assai misera, tuttavia la donna d'ora in poi non sarà solo disgrazia, ma anche vita, poiché da lei sarà generata la progenie; l'uomo dunque non può farne a meno. Anche qui quindi la donna ha una duplice funzione: infatti proprio come una cagna, una volta ammaliato l'uomo con la sua bellezza, questa diventa insaziabile, le sue pretese sono infinite: Pandora ha sempre fame, come una bestia, e sfrutta il duro lavoro del suo uomo consumando tutte le sue provviste; inoltre Pandora, come una cagna, è dotata di un appetito sessuale insaziabile, consuma l'uomo e lo fa invecchiare prima del tempo, viene paragonata ad un fuoco predatore. La donna è quindi gaster: ventre, Pandora non conosce la misura né la morigeratezza, ma persegue soltanto le sue passioni, esattamente come le bestie. Tuttavia questo gaster è ciò che prolunga la vita dell'uomo, poiché è il solo in grado di generare la progenie, e quindi di perpetuare la vita attraverso le successive generazioni. La donna quindi, dal momento in cui l'uomo si fa

ingannare da questa, diventa tanto spiacevole quanto indispensabile nell'uomo. Inoltre il matrimonio è un'altra caratteristica che come il fuoco, distingue gli uomini dagli animali. Prometeo capisce subito l'inganno e si rivolge a suo fratello, Epimeteo (il quale però non è scaltro come Prometeo) dicendogli di guardarsi da questa donna. Lui però viene irrimediabilmente attratto dalla sua bellezza e dalle sue menzogne, tantochè il giorno dopo la sposa, dando il via quindi a una serie di mali e sciagure che ricadranno su tutto il genere umano. Questa è dunque la condizione che Zeus ha pian piano delineato per gli uomini, in risposta agli inganni di Prometeo: una condizione di ambiguità e duplicità, gli uomini sono esseri privilegiati rispetto alle belve, ma castigati di fronte agli dei, partecipando però di entrambe le nature in un certo modo, e quindi trovandosi in una specie di limbo.



A Prometeo sarà destinata la stessa sorte. Zeus lo farà legare su una rupe, a metà tra cielo e terra, e ogni notte un'aquila (simbolo di Zeus e della sua folgore, e quindi anche del fuoco), divorerà il suo fegato (simbolo delle carni che aveva donato agli uomini), il quale ogni giorno ricrescerà. Vi è un ultimo dettaglio che va analizzato: il fegato di Prometeo muore e rinasce tutti i giorni, per l'eternità, tuttavia questo avvenimento delinea un'altra visione del tempo, che non è quella degli dei (che vivono in un eterno presente in cui nulla accade e nulla scompare), ma neanche quella degli uomini (che è una dimensione lineare in cui l'uomo è destinato a morire): anche qui Prometeo si trova nel mezzo, in una visione ciclica, simile a quella degli astri, che sorgono e poi tramontano, che

misurano sia l'eternità divina che la linearità umana: dunque Prometeo anche nell'ultima parte dell'ultimo atto della sua vicenda, si ritrova ad essere una via di mezzo, tra gli uomini e gli dei, e la sua ambiguità è tanto importante perché rappresenta la caratteristica che maggiormente contraddistingue il genere umano.



Linda Todini